RITROVO

PROBLEMA LAICO E PROBLEMA SOCIALE. — La resistenza che certi ambienti politici qualificatisi di destra per le loro tradizioni, i loro contatti e le loro collusioni con determinati interessi economici, mostrano sul piano del laicismo di fronte all'invadenza dei settori più apertamente clericali della democrazia cristiana, induce a fare qualche considerazione sulla sostenibilità di una posizione del genere; a vedere in altri termini se davvero esistano un problema laico e un problema sociale posti su piani diversi e addirittura contrapposti: e ciò, dando per ammessa quella resistenza e senza preoccuparsi pertanto di vederne la reale consistenza o di rievocarne gli episodi; poiché è senza dubbio di gran lunga più importante prospettarsi il quesito delle sue possibilità future, vedere cioè fino a qual punto sia concepibile la resistenza delle forze di destra, ivi comprese quelle liberali, nei confronti dell'offensiva clericale.

I primi dubbi possono sorgere per il fatto stesso della collusione in atto tra forze economiche e forze politiche gravitanti nell'orbita del partito di maggioranza. Non è un mistero per nessuno il gran numero di posizioni-chiave dell'economia nazionale che si trova nelle mani sicure di aderenti e simpatizzanti del partito dominante, e non si tratta soltanto di posizioni preesistenti alla sua supremazia o connaturate alla stessa struttura sociale del nostro paese, mà anche di nuove basi conquistate con gli strumenti di governo, con i favoritismi e le manovre politiche e sfruttando il naturale conformismo dei ceti affaristici più spregiudicati, disposti a servire chiunque pur di estendere le loro entrate. Ora c'è da chiedersi fin quando le forze politiche di destra, le quali recalcitrano di fronte a taluni fenomeni di invadenza confessionale, sapranno e potranno resistere alla pressione dei loro mandanti economici (o anche semplicemente di quelle forze che meno scopertamente le appoggiano), che hanno l'interesse a ribellarsi al partito di maggioranza soltanto nei rari casi in cui questo colpisca o minacci di colpire i loro interessi immediati. È prevedibile che questa posizione contraddittoria dei partiti di destra, i quali da un lato tendono ad opporsi al partito di maggioranza, dall'altro invece a confondersi con esso, non durerà a lungo ed è presumibile anche che prevarrà la tendenza accomodante e acquiescente, e non soltanto perché non appare probabile che la sinistra cattolica voglia incrinare l'unità delle forze cattoliche impegnando una lotta a fondo sul piano sociale, ma anche perché proprio sul terreno economico si realizza il pieno incontro degli interessi della destra conservatrice e reazionaria e quello delle

correnti più accesamente clericali. La prima avendo interesse ad impedire ogni erosione delle sue posizioni ed ogni assalto ai suoi privilegi e ad appoggiare quindi movimenti e tendenze autoritarie che comprimano le masse lavoratrici; non avendo alcun interesse le seconde ad un sostanziale mutamento dei rapporti economici e sociali oggi esistenti, specialmente nel meridione d'Italia, perché un tale mutamento significherebbe soprattutto l'emancipazione e lo sganciamento di larghe masse lavoratrici dalla pressione clericale, che si può esercitare invece facilmente su masse tenute nell'ignoranza e sotto la minaccia della fame, o quasi, e addormentate da un ormai secolare paternalismo.

Gli uomini di destra che intendono ancora difendere delle posizioni laiciste non possono perdere di vista l'indissolubile nesso che unisce i due problemi, i quali sono in realtà due aspetti di uno stesso problema. Problema laico e problema sociale sono le due facce di un'unica realtà; non si può continuare a illudersi di salvare il laicismo assumendo nello stesso tempo le difese degli agrari o degli interessi monopolistici, perché fin quando sussisterà l'alleanza, sia pure soltanto tacita, tra grandi forze economiche e forze confessionali una posizione del genere è contraddittoria e neutralizza perlomeno dentro di sé le opposte tendenze. Né d'altronde sarà possibile alleggerire la pressione clericale senza un'azione decisa nei confronti delle forze economiche che la spalleggiano e la ispirano, senza battere in breccia i principii dell'immobilismo e della rassegnazione sociale cattolica. Senza spezzare dunque la rete degli interessi e delle posizioni precostituite che tendono a convergere sulle stesse direttrici del conservatorismo cattolico e senza d'altro canto un'energica spinta all'elevazione politica e sociale delle classi più povere, l'opposizione al confessionalismo rimarrà un espediente illusorio e destinato più a sfiorare la superficie che a raggiungere la radice del problema. (*M. P.*).